

METAMORFOSI DI OVIDIO



*“A narrare il mutare delle forme in corpi nuovi
mi spinge l'estro. O dei, se vostre sono queste metamorfosi,
ispirate il mio disegno, così che il canto dalle origini
del mondo si snodi ininterrotto sino ai miei giorni”*

Libro Primo, Ovidio

Tra l'1 e l'8 d.C., Ovidio lavorava contemporaneamente ai Fasti e alle Metamorfosi. Mentre i Fasti rimasero incompleti, le Metamorfosi erano già terminate e circolavano nella loro forma definitiva quando il poeta fu esiliato (Tristia, I, 724). Tuttavia, Ovidio lamentava che la sua partenza da Roma gli aveva impedito di perfezionare l'opera, che considerava ancora grezza e bisognosa di revisioni (ibid. 22; 30; III, 14, 21-23). Egli affermava di aver bruciato la sua copia al momento della partenza, un dettaglio che divenne un topos nelle biografie degli scrittori.

Il titolo greco *Metamorphoses*, attestato da manoscritti e citazioni tardo-antiche, indicava chiaramente l'intenzione di Ovidio di collegare il suo poema alle opere greche. Nei primi due versi del libro I, il poeta parafrasa il titolo (in nova ... mutatas dicere formas/corpora) per chiarire al lettore l'essenza delle trasformazioni che intendeva narrare. Con l'espressione in nova ... mutatas ... corpora, che interpreta il prefisso meta- del termine greco, Ovidio traduce in azione compiuta ciò che il termine indica come fenomeno in divenire. L'accoppiamento dei sostantivi *formae/corpora* è significativo, poiché, come si evince dal libro I, la forma è essenzialmente il corpus, ovvero materia con un principio costitutivo ancorato alla natura, e ogni nuova forma deve manifestarsi con caratteristiche fisiche.

I soggetti che subiscono i mutamenti nelle Metamorphoses sono o semidei o eroi o personaggi di rango elevato o anche umile gente, come Filemone e Bauci e l'innominato ragazzo mutato da Cerere in gecko; i nova corpora assunti in seguito al mutamento sono, per lo più, quelli di animali quadrupedi o volatili (ad esempio Callisto in orsa, le figlie di Anio in colombe) oppure di alberi e fiori (Dafne in albero di alloro, Narciso in fiore) oppure di minerali (Niobe viene trasformata in roccia mantenendo la sua forma), ma Aretusa, Ciane, Egeria si trasformano in fonti d'acqua, mentre Eco diventa puro fenomeno acustico. Si avverano, inoltre, metamorfosi particolari, come quella di Ifide cretese che diventa maschio da donna che era, o quella di Ceneo che prima cambia sesso e poi è mutato in uccello, o quella dei voti contro Crotone che risultano essere di color bianco invece che nero, come dovevano essere, o quella, infine, di Salmacide ed Ermafrodito. Se il mutamento di forma quasi sempre si opera su esseri forniti di intelletto facendoli «decadere» dal loro stato superiore, qualche altra volta il movimento è dal basso in alto, per così dire, per cui le pietre di Deucalione e Pirra si trasformano in uomini, la statua di Pigmalione si anima sotto le sue carezze, le formiche di Egina diventano cittadini della medesima, dalle ceneri di Memnone nascono uccelli, mentre i vascelli di Enea si cambiano in ninfe marine.

Le trasformazioni, poi, sono provocate dall'avversione o dalla protezione di qualche divinità (ad esempio Minerva contro Aracne, Diana per Aretusa), dal dolore o dall'amore (Ciane e Clitie), dal rimorso o dalla purezza d'animo (Mirra e Bauci e Filemone) dei protagonisti (ma Esculapio si trasforma in serpente per propria volontà). Tranne nel caso di Io, nessuno riacquista la forma perduta, pur mantenendo in quella acquisita i sentimenti e la sensibilità che aveva prima della trasformazione.